



Diventiamo pericolosi

... per la diffusione dell'Internazionale Nera

Contributo del nucleo dei membri prigionierx della Cospirazione delle Cellule di Fuoco FAI/FRI per il Simposio Internazionale delle Giornate Informali Anarchiche del 2013 in Messico.

Iniziando da qualche parte – note sparse

Per cominciare, vogliamo condividere la nostra gioia con voi. La gioia che sentiamo perché mentre scriviamo, sentiamo che nonostante il nostro essere prigionieri, una parte di noi è fuori libera insieme a voi, discutendo, dubitando e pianificando nuovi sabotaggi contro l'autorità dell'apparato sociale.

Ovviamente, questo non sarebbe potuto accadere senza il prezioso contributo dei compagni che ci tengono informati riguardo gli esperimenti internazionali della nuova anarchia e si impegnano a tradurre i nostri testi.

Quindi, le seguenti note vengono fuori da una serie di discussioni che abbiamo avuto all'interno della cellula dei prigionieri membri della CCF in occasione del simposio internazionale in Messico.

I pensieri che vogliamo condividere durante questo incontro non sono una sorta di visione ufficiale. Come anarconichilisti, non crediamo in alcuna verità assoluta e oggettiva. Al contrario,

vogliamo definire un punto di partenza. Un'altra sfida per la riflessione, l'esperimento e l'azione verso l'affinamento dell'insurrezione anarchica. Questa continua ricerca di teoria e prassi mantiene l'anarchia viva e pericolosa, lontana dall'immobilità ideologica.

Prima di iniziare, vogliamo sottolineare due cose.

La prima, nelle nostre note potreste trovare alcune lacune riguardo a pensieri e posizioni, che sono state pubblicamente espresse e dibattute negli sviluppi internazionali della corrente anarchica. Questo è a causa della prigionia nella quale ci troviamo, la quale impedisce l'immediatezza dell'aggiornamento e la comunicazione che vorremmo avere.

La seconda, le parole non sono oggetti. Esse sono significati che portano l'esperienza di ognuno di noi. Alcune volte le stesse parole possono esprimere significati diversi, in base al luogo e al periodo dove vengono espresse.

Ciò può creare il desiderio di creare nuove parole libere da confusione. Ma, fino a quel momento, chi si “appiglia” ai dettagli, come si fa leggendo un documento filologico, è condannato/a ad annegare nei dettagli, smarrendo l’essenza.

Risposte sbagliate a domande sbagliate

La guerra infuria con migliaia di sfaccettature. Col volto del totalitarismo tecno industriale, della crisi economica, del saccheggio della natura, la repressione, le operazioni militare, la tele propaganda dello spettacolo...

Gli ordini sono chiari...

Miseria economica, povertà, arrogante sfruttamento dei padroni, dittatura bancaria, corporativismo, polizia elettronica, mondo digitale, esperimenti genetici, nanotecnologia, deforestazione, inquinamento idrico e aereo, sterminio degli animali tramite vivisezione, consumo di carne di massa, nuove prigioni di massima sicurezza, campi di concentramento per stranieri, arresti di anarchici, polizia ovunque, esercito contro dimostranti, ecatome di morti durante operazioni militari “umanitarie”, armi nucleari e chimiche, propaganda dei giornalisti, estetiche delle uniformi nella pubblicità, dispotismo di comodità inutili.

Montagne di testi e analisi ci sono cadute addosso riguardo a ciò, suggerendo soluzioni. I manager di sinistra dell’autorità fantasticano sulla proposta dello stato sociale, sviluppo verde, aiuto economico ai poveri, filantropia delle ONG, democraticizzazione della polizia, clemenza dei giuristi, alternativa sensibilità ecologica, condizioni di vita umane nelle carceri...

Molti anarchici burocrati e societaristi corrono a perdifiato dietro a proposte alternative per un’autorità di sinistra più “giusta” e “umana”. Questa è la tensione riformista dell’anarchia burocratica

delle federazioni ufficiali, che striscia dietro l'evoluzione sociale. Politici a buon mercato senza partito, galoppini dell'insurrezione, talpe teoriche che parlano con parole e interpretazioni mutuate dai fantasmi marxisti del passato (autogestione dei mezzi di produzione, autogestione delle scuole, assemblee popolari, milizia rivoluzionaria, comitati ecc).

Soprattutto in Grecia, la ritirata riformista stringe alleanze opportuniste tra sinistri e anarchici societaristi (formazione di fronti antifascisti, assemblee popolari, cortei...).

Per noi, anche gli anarchici societaristi che hanno buone intenzioni, assomigliano ai cani che inseguono la loro coda. Esistono delle analisi fatte da loro, ma a noi queste analisi sembrano sbagliate perché le domande non sono quelle giuste.

Se la scrittura ufficiale della storia insiste sul basare l'interpretazione del mondo su piani economici, numeri e statistiche di disoccupazione, che motivo abbiamo di contribuire e suggerire la soluzione?

Perché perdere tempo parlando una lingua morta, che promuove riforme sociali, visto che desideriamo le rovine della civilizzazione? Perché costringere l'assalto e l'attacco in reminiscenti fantasmi comunisti? Loro fanno calcoli politici, noi no.

Noi conduciamo la guerra.



Sfidando le sfide

Quindi non vogliamo rispondere alle predefinite domande del dialogo sociale, di cui non ci consideriamo parte.

Al contrario, vogliamo provocare creando nuove autentiche domande di vita.

Insurrezione significa parlare, l'autorità consiste nel pensare di avere tutte le risposte giuste.

Quindi sfidiamo la sfida.

La sfida di creare un piano per un'insurrezione senza fine. Un piano che combina mente e sentimento, il ghiaccio della strategia col fuoco dell'azione, qui e ora, la tensione con la durata, col diretto fine di distruggere l'apparato sociale e la liberazione delle nostre vite.

Che è l'unico modo per il nuovo di diventare parte della nostra esistenza. Ovviamente qualcuno potrebbe dire: "E per la povertà? Le vostre idee sono buone, ma la società va verso il disastro economico, la povertà e la fame, e voi parlate di poesia sperimentale..."

La risposta è sì, non abbiamo né un programma politico per il “recupero” dei poveri né la ricetta per la salvezza sociale. Non siamo i guaritori di un mondo malato, siamo i suoi sabotatori...

L'unica proposta che abbiamo per la crisi economica è di spingerla giù per il baratro.

Solo con la distruzione dell'economia le divisioni della povertà moriranno. Insieme all'economia vogliamo distruggere il lavoro e la produzione industriale di massa. Ma premere un bottone magico non è abbastanza per rompere le nostre catene. Economia, produzione, consumo, comodità, tutto rappresenta specifiche relazioni sociali. Relazioni tra schiavi e padroni, ma la frusta e le catene sono (solitamente) invisibili.

Ecco perché crediamo che le riflessioni dei comunisti e dei loro parenti “anarchici” che parlano solo di come riempire il loro stomaco siano povere e incomplete.

Le relazioni sociali autoritarie non possono essere guarite con noiose teorie economiche. Ecco perché vogliamo far saltare tutte le relazioni standardizzate e rovesciare tutto ciò che è stabilito su vita, gioia, amicizia, amore, egoismo, felicità...

Parliamo di qualità della vita, non solo della quantità di comodità sugli scaffali dei supermercati. Rimpiazziamo la certezza matematica col dubbio della poesia.

Lì dove altri cercano la riflessione di sinistra del potere popolare o la fantasia anarchica dell'autogestione, noi poniamo il mistero della vita.

Perché oggi la vita non ha più segreti, nessuna interiorità... ogni sua parte è razionale, come un'equazione matematica, ogni momento è prevedibile, ogni sentimento è misurabile.

Ognuno di noi è chiuso nella cella del suo appartamento e numerato tramite carte di credito e ricevute di taxi, così come in un carcere.

Quindi forse saremo ingenui e sognatori, ma siamo sicuri che la vita non è le teorie di Marx o Bakunin, né le assemblee o le parole senza scopo.

La vita è scelte e azioni, messe alla prova in strada. Basta con la teoria. Proviamo a dare durata alla tensione dei momenti, trasformando la vita in un'avventura.

Dalla teoria alla prassi, una critica delle lotte sociali intermedie

Chi parla di anarchia senza cercare modi di agire come un anarchico, ha una carogna in bocca. Sicuramente, non c'è un modello o una forma perfetta di azione anarchica, ma migliaia di

modi diversi per noi di diventare pericolosi a danno dell'apparato sociale.

La critica anarchica è un metodo per evolvere il pensiero e affilare le armi.

L'apparato sociale spesso incontra le sue contraddizioni, che portano a tensioni sociali. Scioperi, cortei, lotte locali, scontri di piazza con la polizia, spesso interrompono il regolare ordine sociale.

Lotte che certe volte hanno connotati violenti e diventano punti di riferimento per gli anarchici societaristi. La domanda che appare in questi casi è: le lotte sociali che oltrepassano i limiti legali, allo stesso modo oltrepassano anche l'etica della legalità?

In altre parole, anche nei momenti più intensi di fuoco e scontro delle lotte sociali intermedie, la posta è la soddisfazione delle richieste sindacali (aumento di paga, riforma scolastica ecc) o la distruzione anarchica dell'autorità?

Riteniamo che la corrente prevalente delle lotte sociali intermedie desidera un'autorità "giusta", non la sua distruzione. Inoltre, le lotte sociali intermedie avanzano richieste. Quindi chiedono qualcosa a qualcuno. Richiedono che l'autorità le soddisfi, fatto che richiede il riconoscimento dell'autorità. Questo punto di partenza di riconoscimento morale dell'autorità non è mai superato dai più, anche quando lanciano sassi.

Quelli che si scontrano con la polizia per un aumento di paga, domani potrebbero chiedere con la stessa passione più pattuglie di polizia e campi di concentramento per immigrati illegali.

Ovviamente non generalizziamo. Né pensiamo che dovremmo lasciare le strade e le lotte intermedie ai riformisti e ai burocrati.

Dentro le lotte sociali intermedie possiamo trovare giovani insoddisfatti e insubordinati che cercano un modo per esprimere la propria rabbia contro il sistema. Sono una minoranza che non si adatta e non è soddisfatta dalle richieste sindacali.

Per noi, i compagni della nuova anarchia possono cercare punti di incontro con queste minoranze e agire come sabotatori. Lontani dal mormorio delle assemblee popolari e dai comitati di lotta, facciamo ciò che siamo. Sabotatori della normalità, anche quando il resto si trasforma nelle caratteristiche della "lotta sociale".

Non possiamo né formulare la miseria né le richieste al nemico. Al contrario, come virus di caos e disordine, vogliamo contaminare contagiosamente tutti quelli che si sentono insoddisfatti dai cortei-sfilate.

Non abbiamo problemi morali a usare i cortei-sfilate di massa per attaccare, usando tattiche mordi e fuggi, la polizia, le banche e i giornalisti. E se questa nostra mossa comporta la repressione e l'attacco poliziesco ad un corteo pacifico, non ci importa.

Sfidare significa creare eventi. La violenza poliziesca polarizza le situazioni. Basta con la mediocrità. Siamo in guerra ed ognuno di noi deve scegliere da che parte stare. Non c'è posto per l'anarcosindacalismo e le federazioni dei fronti sociali.

Gli scontri di piazza che avvengono nelle lotte sociali intermedie non dovrebbero renderci compiacenti.

Molto spesso, vediamo compagni insurrezionalisti aspettare il prossimo appuntamento in strada senza creare loro stessi infrastrutture insorgenti qui e ora. Soddisfatti dallo scontro con la polizia e gli attacchi ai simboli dell'autorità, ma senza cercare di portare avanti questa realtà conflittuale, dalle scadenze delle lotte sociali intermedie alla vita quotidiana.

Perché è esattamente questo che significa la guerriglia urbana anarchica: portare l'attacco in prima persona e nel presente senza aver bisogno del camuffamento della protesta sociale.

Allo stesso modo, vari politici e pagliacci anarchici soddisfano la loro coscienza partecipando a scontri di piazza opportunisti e fantasticano la rivoluzione sociale delle masse. Sono loro che, usando le lotte sociali come alibi, caratterizzano la guerriglia urbana anarchica come scelta datata e autodistruttiva.

Per noi, come Cospirazione delle Cellule di Fuoco, la scommessa è semplice. Attraverso le "lotte sociali" vogliamo creare un ponte cosicché le minoranze ribelli e insoddisfatte possano arrivare alla guerriglia urbana anarchica dove l'attacco è continuo.

Perché infine, chi è soddisfatto dall'aspettare che gli appuntamenti ufficiali della lotta, di cortei decisi da altri, di comitati e sindacati, prendano un appuntamento con gli insurrezionalisti, allora finirà perdendo l'appuntamento con l'insurrezione anarchica continua.

Μη λες πως
είμαστε λίγοι...

ΖΗΤΩ Η ΦΑΙ/IRF



FAI, sigle e anonimato della “galassia anarchica”

Ciò che ci interessa ora è discutere e scoprire nuovi e pericolosi modi di esprimere l'odio che sentiamo verso l'apparato sociale.

Iniziamo identificando un punto di partenza. Per noi, esso è l'organizzazione informale anarchica.

I) Informale, perché disprezziamo le condizioni e le norme dei ruoli predefiniti e gli statuti organizzativi. I ruoli dell'oratore che cattura il pubblico nelle assemblee, del ladro, del bombarolo, dell'autore dei comunicati e dell'incendiario, dividono e frantumano la vita e le nostre capacità. L'autorità informale dei ruoli, che spesso abbiamo incontrato nei circoli anarchici, è più insidiosa di quella istituzionale, visto che rimane ben camuffata e così invisibile e invulnerabile. Noi diciamo TUTTO PER TUTTI.

Ognuno/a di noi, lontano da ruoli e specializzazioni, può sviluppare le sue competenze e testarle tramite la vicinanza tra compagni...

rapine, attacchi incendiari, esplosivi, esecuzioni, testi, conversazioni e altre forme di espressione che promuovano la nuova anarchia.

II) Anarchica, perché siamo anarchici e non vogliamo capi o seguaci. Creiamo la cospirazione degli uguali, operando tramite piccole e flessibili cellule d'azione diretta, che favoriscono il dibattito circolare piuttosto che il modello centralizzato dell'organizzazione che finisce in piramidi burocratiche e comitati gerarchici di autorità.

III) Organizzazione, perché crediamo nell'insurrezione anarchica continua e nella guerra all'autorità. Se vogliamo intensificare la guerra permanente contro i padroni delle nostre vite, dobbiamo organizzarci. Vogliamo creare una rete informale internazionale di cellule d'attacco, che suggeriranno, pianificheranno e coordineranno, agendo autonomamente, evolvendo e aiutandosi nel promuovere la possibilità dell'anarchia.

Questa è la nostra proposta, così con tutto il cuore supportiamo la rete internazionale FAI-FRI.

Siamo consapevoli della polemica fluttuante fatta contro la Fai da compagni e “compagni”. Ma li lasciamo alla miseria teorica della loro non esistenza. Ma ci sono anche quelli che desiderano aprire un dialogo sulla questione delle “sigle”, delle cellule d’azione diretta e della federazione informale.

Andiamo per ordine.

Alcuni mesi fa, abbiamo letto un testo intitolato “Anonimato” (“Anonymity” tradotto in inglese), scritto da un anarchico della tensione dell’anonimato politico. Questo testo era una critica, senza alcuno spirito da compagni, verso la CCF e la FAI. Il testo aveva un inizio molto particolare, una citazione dal mito del ciclope Polifemo presa dall’Odissea. In breve, secondo il mito, quando il ciclope chiese a Ulisse qual era il suo nome, questi gli rispose “Nessuno”. Così quando Ulisse accecò il ciclope, questi urlò ai suoi fratelli che era stato accecato da nessuno, creando confusione, visto che loro non capirono cosa era accaduto. Questo mito è il centro del pensiero dell’autore sconosciuto del testo, attaccarci, parlando dei vantaggi dell’anonimato rispetto all’uso delle sigle. Dice specificatamente che “quando un’azione è seguita da un comunicato, è come una

barzelletta accompagnato da una spiegazione.” La differenza, diciamo noi, è che non siamo degli stupidi che raccontano barzellette. Piuttosto, abbiamo scelto le barricate di guerra come nostra casa e il fuoco come nostro compagno. Inoltre, visto che la conoscenza superficiale è peggio dell’ignoranza, il mito di Polifemo non finisce così. Ulisse, lasciando l’isola di Polifemo, urla dalla sua nave “Io, Ulisse, ti ho accecato...”

Quindi, finiti i miti, tornando ai fatti, vogliamo parlare di ciò che è la FAI.

La FAI, l’Internazionale Nera, la CCF, i gruppi d’affinità di anarcoindividualisti e nichilisti è la comunità dove vogliamo vivere. Questo non ha nulla a che fare con la percezione cumulativa del potere. La FAI non è un modello di organizzazione centralizzata. Al contrario, essa promuove l’organizzazione informale, l’affinità tra cellule e l’unicità di ogni individuo. Siamo contro la dittatura dei numeri e dei comitati centrali. Né seguiamo la logica dei due eserciti che lottano ma piuttosto promuoviamo la diffusione di centinaia di punti di rottura e d’azione, che alcune volte cooperano a livello internazionale e qualche volta si esprimono come cellule uniche o

individualità. La FAI è semplicemente la comunità invisibile dove i desideri d'attacco contro la nostra era, si incontrano. Così, promuoviamo la Nuova Anarchia e l'Internazionale Nera.

Qualcuno potrebbe dire, "Va bene finora... ma perché siete ossessionati dalle sigle e dal dare un nome alle cellule?". Noi rispondiamo che non siamo ossessionati, sentiamo solo il forte desiderio di definirci.

Soprattutto oggi crediamo che dirsi semplicemente "anarchici", al fine di parlare tramite un comunicato o un'azione, sia inadeguato e problematico. Scegliamo di separare le nostre posizioni dagli "anarchici" che cooperano con sindacati di sinistra, che usano analisi marxiste, che sindacalizzano la loro miseria, calunniano l'azione diretta, fantasticano sulle comuni di lavoratori, partecipano ai comitati locali e trasformano l'anarchia in una terapia sociale.

Inoltre, le azioni parlano di se stesse tramite i comunicati perché prendono le distanze dall'opposizione "anarchica", che qualche volta potrebbe bruciare una banca nel nome dei "poveri e contro la

plutocrazia del capitale" al fine di dimostrare che almeno qualcosa la fa.

No, le nostre banche bruciate non sono un modo di protestare o un segno di amicizia e solidarietà con i "poveri" che non fanno nulla e restano sul divano. E' un modo per esprimere il nostro "Io". Un "Io" che vuole tirarsi fuori dal gregge di schiavi, un "Io" che non china il capo, un "Io" che non vuole la folla per rivoltarsi, un "Io" che dice il proprio nome, la propria "sigla" e non si nasconde dietro l'anonimato. Il punto di incontro degli "Ego" in rivolta prende il nome che gli diamo. Questo nome è FAI ed è il nostro "noi". Un "noi" collettivo, armato di lame contro i nostri nemici.

Così, scegliamo di identificarci e di non perderci nell'anonimato di un immaginario movimento anarchico.

Gli esponenti dell'anonimato politico dicono spesso... "Coi comunicati e le sigle, le azioni hanno dei proprietari". Definire chi sei non è un contratto di proprietà, è il nostro modo di essere aggressivi contro l'apparato sociale della massa anonima.

Abbandoniamo e bruciamo le nostre identità ufficiali e diventiamo ciò che vogliamo dandoci da soli dei nomi.

Ecco come inizia un dialogo tra compagni e tra cellule. Lasciamo delle tracce visibili sul volto dell'autorità e condividiamo esperienze, riflessioni, accordi, disaccordi, piani...

Ovviamente, la FAI non ha l'esclusiva. Ecco perché la nostra proposta non è la crescita quantitativa della FAI. Si potrebbe non concordare con la FAI anche in termini di estetica. La nostra proposta è di organizzare cellule armate e gruppi d'affinità, formando una rete internazionale di anarchici d'azione. L'azione diretta e la diffusa guerriglia anarchica, ecco la nostra proposta.

Vogliamo promuovere l'Internazionale Nera, abolendo le idee stantie dell'anarchismo sociale. Dobbiamo sconfiggere i fantasmi del passato e l'idea del centro dell'autorità e del cuore della bestia.

L'autorità non è solo edifici, sedi o individui. Essa è relazioni sociali. Inizia dai suoi templi ufficiali (parlamenti, multinazionali,

banche, tribunali, ministeri, caserme) e raggiunge i gesti più semplici della vita quotidiana (famiglia, relazioni sessuali ed amichevoli).

L'autorità non può essere trovata in un solo punto. Ecco perché vogliamo che la FAI e i gruppi d'affinità si incontrino anche in nuovi contesti. Per combinare esplosioni di banche e detriti di un'agenzia pubblicitaria. Per diffondere la nostra ostilità verso il sistema tecno industriale, lo sfruttamento della natura e degli animali, l'industria farmaceutica, la civilizzazione e ogni compromesso che ci rende schiavi. Promuoviamo la tensione anarchica anticivilizzatrice e inventiamo un nuovo modo di vivere. Lontani dalle fantasie di un primitivismo idealizzato, vogliamo attaccare ogni struttura che sfrutta e uccide la natura, gli animali e gli umani. Lontani dal feticismo del valore della vita umana, vogliamo chiarire che il nostro fine non è solo gli edifici ma anche gli individui che li gestiscono, così promuoviamo e pratichiamo le esecuzioni di obiettivi umani.

In questa direzione, lasciamo dietro di noi i teorici della galassia "anarchica" che predicano l'anonimato politico senza far nulla. Perché noi vogliamo dire la verità, una parte della tensione

dell'anonimato politico essenzialmente nasconde la sua paura della repressione dietro le sue teorie. Ma essa va affrontata, la prigione e la morte sono parte dell'insurrezione anarchica continua. Al contrario, per quelli che anche esteticamente difendono l'anonimato politico tramite le loro azioni, e non solo a parole, crediamo che le nostre differenze non ci dividono. Come ha detto il compagno Nicola Gai della Cellula Olga/FAI: *“Amore e complicità per le compagne e i compagni che, anonimamente o meno, continuano ad attaccare in nome della possibilità di una vita libera dall'autorità.”*

L'internazionale “Progetto Fenice” ha dimostrato che non c'è alcun copyright e collaborazione esclusiva sotto lo stesso nome-ombrello. Delle otto azioni fatte finora in Grecia, Indonesia, Russia e Cile, i compagni cileni non erano esplicitamente parte della FAI ma si sono chiamati Cellula Long Live Ilya Romanov in affinità all'Internazionale Nera. Quindi, ci sono illimitate opportunità di cooperazione e creazione di nuovi progetti internazionali d'azione, sia contro alcuni obiettivi o come forma di solidarietà pratica con chi è prigioniero. La questione è creare queste possibilità...

*“La libertà non esiste.
Non in questo mondo.
In questo mondo c'è
solo la lotta per la libertà.
E cosa significa essere liberi?
Libero è chi non ha paura di uccidere
o morire in nome della libertà”*

Cospirazione delle Cellule di Fuoco FAI-FRI

Cellula dei membri prigionieri

Grecia – Prigione di Koridallos
(Dicembre 2013)

trad. contrainfo.espiv.net

in greco <http://gr.contrainfo.espiv.net/2014/01/05>

in inglese <http://325.nostate.net/?p=9490>

in spagnolo <http://es.contrainfo.espiv.net/2014/01/05>

edizioni *Internazionale Nera*

2013

